

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

È finita la recessione o è solo un «effetto ottico» della statistica? La risposta non potrà che venire nei prossimi mesi. Quella crescita del Pil di un pallido 0,1% nel quarto trimestre 2013 rispetto al trimestre precedente non basta a farci tirare un sospiro di sollievo. Se non altro se si pensa che rispetto al quarto trimestre del 2012 resta un calo dello 0,8%. Considerando l'intero anno la crescita arretrata dell'1,9%, risultato leggermente peggiore di quanto abbia previsto l'esecutivo uscente (-1,7). Insomma, le cose vanno peggio di quanto previsto: e proprio i consumi delle famiglie italiane restano nel pantano. Il segnale dello 0,1 è debole, così come debole resta il contesto europeo. I dati dei Paesi della Mitteleuropa, seppure molto migliori di quelli della Penisola, mostrano ancora una ripresa lenta: la Germania sale dello 0,4%, troppo poco per fare da locomotiva. Va detto che anche i periferici mostrano andamenti simili a quelli di Berlino: solo l'Italia si ferma a un segnale timidissimo.

Certo, da noi è la prima volta che compare un segno positivo dal giugno 2011, l'anno del precipizio verso l'ignoto. Enrico Letta può registrare almeno lo stop della caduta proprio nel giorno in cui chiude l'esperienza di governo. Un triste paradosso che accomuna il premier con il suo ministro dell'Economia. Fabrizio Saccomanni lascia la scrivania di Quintino Sella con lo spread sotto i 200 punti, i rendimenti dei Btp a 10 anni ai minimi dal 2006 (ieri al 3,68%), le aste dei titoli pubblici sempre da record. Dalla «sua» Bankitalia poi arriva una buona notizia a metà. Il debito pubblico è calato in dicembre di 36,5 miliardi rispetto a novembre, attestandosi a 2.067,5 miliardi di euro. Ma nell'anno il «rosso» dello Stato è aumentato di 78 miliardi, anche a causa del provvedimento sul pagamento dei debiti della Pa (21,6 miliardi) e il sostegno finanziario ai paesi dell'area dell'euro (13 miliardi). In senso opposto hanno operato gli incassi da dismissioni mobiliari (1,9 miliardi).

In ogni caso la Borsa italiana «brinda» alla caduta del governo Letta, chiudendo a +1,62%, il dato migliore del continente. Evidentemente gli investitori credono nella svolta del Pil, e forse anche in quella politica, che dovrebbe portare il Paese a scelte più veloci e determinate. Va aggiunto però che spesso le reazioni dei mercati sono determinate da fattori estranei alle questioni di politica interna, a partire dalle decisioni della

...

Previsioni: per il Cer quest'anno la crescita si fermerà a +0,8%; debole la domanda interna

Si ferma la caduta del Pil Ma la ripresa non si vede

● **Crescita dello 0,1% nel quarto trimestre 2013, il segno «più» non si vedeva dal giugno 2011** ● **Spread a 200, bene la Borsa che non teme la crisi di governo**

PREVISIONI DI CRESCITA PER IL 2014-2016: CONFRONTO CER-GOVERNO

	Cer (a)			Nota di aggiornamento (b)			Differenze (a)-(b)		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Pil	0,8	1,1	1,2	1,0	1,7	1,8	-0,2	-0,6	-0,6
Importazioni	2,7	4,2	4,2	4,2	4,8	4,5	-1,5	-0,6	-0,3
Consumi delle famiglie	0,3	0,3	0,3	0,5	1,1	1,5	-0,2	-0,8	-1,2
Consumi della Pa e Isp	0,0	0,7	0,6	-0,1	0,7	0,3	0,1	0,0	0,3
Investimenti fissi lordi	0,2	3,1	3,6	2,0	3,6	3,8	-1,8	-0,5	-0,2
Deflatore del Pil	1,3	1,5	1,8	1,9	1,9	1,7	-0,6	-0,4	0,1
Pil nominale	2,1	2,7	3,0	2,9	3,6	3,5	-0,8	-0,9	-0,5
<i>Per memoria:</i>									
Tasso di disoccupazione	12,7	12,5	12,1	12,4	12,1	11,8	0,3	0,4	0,3

Fonte: CER, Rapporto 4/2013 e Nota di aggiornamento del DEF

IL CASO

La corsa a ostacoli di Padoan all'Istat, mentre tutti lo vedono all'Economia

Quando si dice l'ironia della sorte. Pier Carlo Padoan supera il penultimo ostacolo nella sua corsa alla presidenza Istat nel giorno in cui le indiscrezioni stampa lo danno in gara su un altro tracciato: quello che porta al ministero dell'Economia. È solo una delle pedine impazzite in questa folle partita innescata dall'accelerazione di Matteo Renzi. Ieri il voto della commissione Affari costituzionali della Camera ha votato il parere sulla sua nomina, che è passato con 34 voti favorevoli: due in più della maggioranza qualificata richiesta. Ora però la nomina dovrà essere perfezionata dal consiglio dei ministri: chissà quale consiglio e con quali ministri. Per il capoeconomista

dell'Ocse sembra una danza sul ghiaccio, quella iniziata con il 2014. L'iter per la sua nomina infatti poteva concludersi anche qualche settimana fa (e sarebbe stata una bella differenza) se la commissione del Senato a metà gennaio non avesse votato il parere a maggioranza semplice e non qualificata, come prevede la legge. Fu un errore tecnico a cui si mise riparo ripetendo la votazione la settimana successiva. Ritardo imperdonabile, visto dalla prospettiva di oggi. Ieri toccava alla camera completare l'iter, e il movimento 5 Stelle ha tentato di bloccare il voto, lanciando accuse contro la maggioranza. «La nomina di Padoan - hanno detto i deputati

pentastellati - è l'atto di un governo dimissionario, ragion per cui va bloccata e rinviata immediatamente». Alla fine i grillini non hanno partecipato al voto, e anche questo passaggio è andato. Ora ci si mette di mezzo la formazione del nuovo esecutivo. Certo, Padoan possiede lo standing necessario per sedersi alla scrivania di Quintino Sella, vista l'esperienza all'Ocse. E non solo: l'economista può vantare anche una buona conoscenza della macchina di governo, essendo stato tra i consiglieri di Massimo D'Alema a Palazzo Chigi. Ma certo, a questo punto cambiare poltrona sembra davvero troppo tardi. Ammesso che riesca a chiudere una volta per tutte la corsa all'Istat.

Bce e di altre banche centrali sulla liquidità disponibile.

OMBRE SUL FUTURO

Tornando al fattore crescita, l'Istat osserva che l'Italia entra nel 2014 con un effetto di trascinarsi pari a zero. In altre parole la ripresa acquisita è nulla, osserva l'Istat. Questo significa che il recupero economico è ancora tutto da costruire, e le previsioni di consenso degli economisti parlano di un più 0,5 per cento per il 2014. L'ultimo aggiornamento del rapporto Cer (Centro Europa ricerche) esprime preoccupazione sulla ripresa dell'Italia e quindi sulla tenuta dei conti pubblici. Secondo il centro studi quest'anno la crescita si fermerà a +0,8% e la domanda interna resterà debole: stazionari infatti risultano i consumi e gli investimenti, in aumento invece le esportazioni, con un +3,2%. Il dato sul Pil risulta inferiore a quello del governo di 0,3 punti percentuali: uno scostamento che rischia di pesare anche sull'andamento del deficit. Lo stesso vale per il biennio 2015-16. Insomma, le cifre su cui l'Economia ha costruito la legge di Stabilità non sono condivise dagli osservatori. Anche con Bruxelles è in corso un confronto su questo tema, che oggi rischia lo stop.

Il lieve incremento del Pil dell'ultimo trimestre dell'anno scorso è dovuto essenzialmente a un andamento positivo del valore aggiunto nei settori dell'agricoltura e dell'industria, mentre il comparto dei servizi non mostra variazioni. Le associazioni degli agricoltori rivendicano il merito di aver contribuito a fermare la recessione. Ma i dati di ieri preoccupano soprattutto i commercianti. Confcommercio parla di una «pallidissima crescita congiunturale» e del dato annuo che «deve ritenersi peggiore delle attese rispetto alle valutazioni dei principali istituti di ricerca». Secondo l'ufficio studi dell'associazione dei commercianti l'Italia è «molto, troppo lontana, dagli incrementi congiunturali dello 0,7-0,8% di Usa e Regno Unito» e «non si può affermare che il nostro paese sia fuori dalla profonda recessione in cui annaspa da oltre un quinquennio». In allarme anche le associazioni dei consumatori. «Dall'Istat continuano a pervenire dati tutt'altro che incoraggianti sull'andamento economico del nostro Paese - sottolineano in una nota Federconsumatori e Adusbef - Nella situazione attuale, ancora caratterizzata da un tasso di disoccupazione da record, da una grave contrazione del potere di acquisto delle famiglie, dal calo inarrestabile dei consumi, guai a chi si azzardi a parlare di ripresa. Sarebbe ridicolo».

...

Bankitalia: debito pubblico in discesa a dicembre: ma sul 2012 il fabbisogno sale

«Le società partecipate mettono a rischio i conti pubblici»

● **Corte dei Conti, istruzioni per l'uso al governo che verrà: avanti con le riforme, servono al Paese**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

«Il 2014 sarà l'anno delle sfide e delle responsabilità, quello in cui il paese dovrà saper riformare le istituzioni e le regole e dimostrare che sa cambiare rotta...». Raffaele Squitieri sembra Matteo Renzi ma è invece il presidente della Corte dei Conti. E la relazione con cui inaugura l'anno giudiziario della magistratura contabile potrebbe essere il prossimo discorso per la fiducia del sindaco che s'è fatto premier. Dove ricorrono parole chiave che potrebbero essere tweet del segretario dem: anno di svolta, sfida, riforme, snellire, tagliare, efficienza, trasparenza, rilancio, razionalizzare.

Le trecento pagine della relazione del procuratore generale Salvatore Nottola e le circa duecento del presidente Squitieri potrebbero essere un buon li-

bro di istruzioni per il governo Renzi. Nel clima surreale di un governo che si sta dimettendo - del governo Letta è presente solo il sottosegretario Antonio Catricalà - davanti al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ancora una volta deve farsi carico dell'ennesimo passaggio difficile, il presidente Squitieri cerca di sbrigare in fretta la cerimonia dove dice molto ma senza commenti (non farà neppure la conferenza stampa).

Al contrario del predecessore Giampaolino, la relazione non contiene numeri simbolo. Non c'è traccia, ad esempio, dei 60 miliardi che sarebbero il fatturato della corruzione che in questi anni hanno marchiato l'Italia anche nel mondo (su questo dato è stata costruita anche il primo report di Bruxelles sulla corruzione). «Sui dati - ha detto Squitieri - non esistono criteri univoci sulla base dei quali elaborare credibili stime

quantitative. A maggior ragione risulta arduo esprimersi sulle dinamiche del fenomeno». Che ovviamente esiste e va combattuto perché «corruzione ed evasione incidono sulla finanza pubblica». La ricetta è molto renziana: servono «norme organiche, chiare e semplici» eliminando «margini di incertezza e ambiguità». Snellire la burocrazia e semplificare il fisco, ad esempio, è una delle rivoluzioni che la Corte contabile auspica per il 2014. A pari di una «strategia di prevenzione generale». La parola magica è «cultura della legalità nelle pubbliche amministrazioni». La prima parte della legge Severino contro la corruzione era dedicata alla prevenzione. Non a caso è rimasta per lo più inattuata.

Se il quadro economico ha mostrato «segni di ripresa» c'è ancora «molto da

...

Il presidente Squitieri: «Contro la corruzione servono norme più semplici e chiare»

fare per il rilancio dell'economia». Il presidente delle toghe contabili scongiura «nuove manovre correttive che rallentano la ripresa». Basta tasse e basta restrizione del credito: nonostante una «riduzione di circa 50 punti base dei tassi, il credito bancario continua a ristagnare e imbriglia la forza della ripresa».

Squitieri sembra fare i complimenti all'ex premier Letta e alle scelte dell'ex ministro Saccomanni. Nel 2013, dice, «l'impostazione della politica di bilancio è cambiata: il grado rigoroso di restrizione della spesa imposto dalla crisi finanziaria, macro-economicamente insostenibile, è stato via via attenuato con l'obiettivo di fronteggiare il ristagno economico e le emergenze sociali». Da qui provvedimenti importanti come «il pagamento dei debiti delle amministrazioni pubbliche e l'alimentazione dei fondi destinati ad alleviare la restrizione nell'accesso al credito». Misure che cercano di «assecondare la ripresa della crescita, senza compromettere gli obiettivi dei saldi in bilancio».

I primi cento giorni del nuovo pre-

mier saranno veramente decisivi. Renzi, anche per fare dimenticare il passaggio traumatico, dovrà subito fare qualcosa di speciale. La magistratura contabile, al netto dei ricorsi al Tar, suggerisce «ampia revisione e razionalizzazione delle spese pubbliche» visto che in questo settore i margini di intervento sono ampissimi. Chiede di «evitare i tagli lineari». E ha offerto massima collaborazione alle spending review del commissario Carlo Cottarelli a cui il nuovo governo dovrebbe confermare l'incarico. Tra «le numerose anomalie» - tutte da tagliare - la relazione indica «i trattamenti economici sperequati nell'ambito della pubblica amministrazione», la nascita di «organismi e autorità indipendenti»; il fenomeno delle società partecipate, buco nero della spesa pubblica su cui ancora nessun governo è stato in grado di intervenire. «Il loro dissesto - si legge nella relazione - trascina con sé quello degli enti locali di riferimento». I tagli delle società partecipate dovrebbe essere un allegato alla riforma del Titolo V. Il primo vero confronto, per il governo Renzi, tra le parole e il fare.